



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia della Domenica V di Quaresima
Ivrea, Cattedrale, 6 Aprile 2014**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. Fra poco il Prefazio canterà la stupenda sintesi del grande annuncio proclamato dal Vangelo, un annuncio che non riguarda solo il passato (Lazzaro tratto fuori dal sepolcro), ma il presente, poiché ciò che accadde quel giorno a Betania è segno di ciò che Cristo compie in ogni tempo per il discepolo che si accosta a Lui: «*Vero uomo come noi Gesù pianse l'amico Lazzaro; Dio e Signore della vita, lo richiamò dal sepolcro; oggi estende a tutta l'umanità la sua misericordia, e con i suoi sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita*».

Il pianto del Signore è concreta espressione della vera umanità assunta dal Verbo eterno... Egli è vero uomo, e la morte di un amico lo fa soffrire, come soffre ogni uomo di fronte alla morte di una persona cara. La divinità che Gesù condivide con il Padre non annulla l'umanità che egli ha assunto.

Come ciò sia possibile è un mistero: il mistero della *unione ipostatica* in Cristo delle due nature: la divina e l'umana... Se una goccia d'acqua venisse gettata in un immenso braciere ardente, il fuoco la eliminerebbe in un istante... Nel caso di Cristo, invece, fuoco e acqua – divinità ed umanità – rimangono intatte e inscindibilmente congiunte: unite e non confuse, unite ed entrambe se stessi: vero Dio e vero uomo è Gesù Cristo nell'unica Sua persona! L'uomo-Dio piange in quanto uomo la morte dell'amico anche se, in quanto Dio, sa di poter trarre Lazzaro fuori dal sepolcro per restituirlo alla sua vita...

Mistero immenso!

Chi ha voluto sfidare il mistero con la presunzione di ridurlo alla comprensione umana ha dato origine a due eresie che distruggono il cristianesimo alla radice: l'*arianesimo*, per il quale Gesù Cristo è solo un uomo, investito da Dio di una speciale missione, ma solo uomo; e il *monofisismo* per il quale Egli è solo Dio e la sua umanità nient'altro che un'apparenza...

I Concili di Nicea (del 325) e di Calcedonia (del 451) li hanno condannati salvaguardando il cuore della fede cristiana: ma le due eresie non hanno cessato di ripresentarsi in varie forme lungo il corso della storia, ed anche oggi tornano alla ribalta quando, ad esempio, di Cristo si sottolinea soltanto l'affascinante umanità rifiutando la divina rivelazione che Egli ha portato e l'opera di salvezza che Egli copia attraverso i Sacramenti; e quando si dice: "Cristo sì, Chiesa no!", rifiutando cioè la Chiesa che necessariamente è un corpo di carne, con tutti i suoi limiti.

2. Le letture bibliche delle domeniche di Quaresima, cari fratelli, ci hanno condotti a riflettere sul Battesimo, la porta della salvezza aperta da Cristo per noi.

Abbiamo ripensato, nella I domenica, al valore della rinuncia a Satana e nella II al senso del credere; ci è stata mostrata, nella III domenica, la ricchezza di un'acqua che sgorga dal Cuore di Cristo e lava le nostre colpe, e la ricchezza di una luce – domenica scorsa – che dona all'uomo la capacità di vedere l'essenziale.

Oggi la riflessione a cui la Parola di Dio ci conduce è sulla VITA.

Il miracolo della risurrezione di Lazzaro – l'ultimo straordinario appello rivolto da Cristo agli uomini, prima della sua Pasqua, affinché credano in Lui – è segno che la morte non è il destino dell'uomo.

La morte c'è, poiché è entrata nel mondo a causa del peccato, ed è una realtà drammatica che conclude la fase terrena dell'esistenza, ma non è la parola "fine" posta su questa esistenza! La morte non è signora e vincitrice, poiché è sconfitta da Gesù Cristo insieme al peccato da cui la morte è prodotta.

Il segno di Betania, e quello infinitamente più grande della risurrezione Sua – non miti ma fatti testimoniati da coloro che videro Lazzaro tornato in vita e da coloro che incontrarono il Crocifisso risorto – gettano una luce particolare su tutta la nostra esistenza: su ciò che seguirà alla nostra morte: la risurrezione della nostra carne alla fine dei tempi, come affermiamo nel "Credo"; ma anche sull'esistenza che viviamo nei giorni della vita terrena. Dice infatti Gesù a Marta: *«Io sono la risurrezione e la vita»* ... Risurrezione e vita per noi è la sua Persona già ora: "sono" dice il Signore; già ora io sono la risurrezione e la vita!

Questa risurrezione è l'ingresso in una vita nuova che afferra tutti gli aspetti della nostra esistenza e rende nuovo tutto ciò che facciamo, poiché rende nuovo tutto il nostro essere. Difficoltà, dolore, fatica non sono eliminati... ma la vita del discepolo diventa nuova, grazie al fatto che Cristo la vive in lui.

Tutto questo, amici, è iniziato per noi al fonte battesimale: è lì che si è realizzato quanto abbiamo ascoltato da Dio attraverso l'antico profeta: *«Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe...Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete»* (Ez 37,12-14); e quanto l'Apostolo ci ha detto nella II Lettura (Rm 8, 8-11): *«Se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito»*.

Noi portiamo racchiuso nel profondo della nostra esistenza questo immenso tesoro prodotto dal Battesimo. La vita – nella nostra fragilità terrena – spesso lo contraddice; i nostri peccati sembrano la negazione di tutto questo, ma ciò che al fonte battesimale è avvenuto non può essere eliminato: appena il nostro cuore sente di aver bisogno di Cristo e grida a Lui questo bisogno di salvezza, Egli, il Salvatore, ci trae fuori un'altra volta dal sepolcro!

Sia lodato Gesù Cristo!

